

2 francesca scognamiglio

GLOSS

romanzo



rogiosi editore

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

SINTESI

Lo spettro della morte compare improvviso e inatteso nel luccicante e dorato mondo della pubblicità e della moda.

Ma, forse, nel doloroso segreto di Lola Forbest è racchiuso il tragico epilogo della sua meravigliosa vita.

Incubi, intuizioni, incontri fortuiti, frenetici spostamenti in aereo e in taxi condurranno gli agenti CSI New York, che nel corso delle loro indagini incrociano anche l'Opus Dei, verso la soluzione del caso.

Lola Forbest, ricca borghese di Boston, è una pubblicitaria di successo che viene trovata morta nel suo studio al 40esimo piano di un grattacielo che troneggia sulla rinomata 5th Avenue newyorkese.

A scoprire il corpo, la segretaria particolare della vittima, Linda Presley.

Le indagini degli agenti CSI, che si incrociano con l'FBI, partono da New York e arrivano a Chicago, Boston e Londra.

Sullo sfondo anche Napoli, Firenze e Parigi.

Protagonista del romanzo diventerà un'altra donna, l'agente speciale CSI Miranda Brooklyn, che incontra Lola in un'ansiosa dimensione onirica.

Tra le pagine di *Gloss* c'è anche spazio per una storia d'amore che inizia in maniera casuale.

Dall'inizio alla fine del romanzo, compaiono sulla scena sempre nuovi personaggi descritti con cura nello stile e nel modo di vestire.

AUTORE

Francesca Scognamiglio è nata il 26 agosto 1975 a Napoli, dove vive e lavora.

Mamma, moglie e giornalista, dopo un'esperienza in radio, televisione e carta stampata, negli ultimi dieci anni ha svolto un'attività di ufficio stampa, organizzazione di eventi e pubbliche relazioni che le hanno consentito di consolidare la sua professionalità nei settori della comunicazione e del marketing, grazie anche al ruolo di consulente per importanti agenzie nazionali.

Ha collaborato con il quotidiano Il Mattino.

Ha ricoperto il ruolo di direttore responsabile della rivista di arte e cultura l'Espresso napoletano.

Attualmente è co editore e direttore responsabile di lovepress.it, piattaforma di informazione, ufficio stampa, pr e digital pr.

Gloss, che lei ama definire un giallo glam, è il suo romanzo d'esordio.



Rogiosi editore

collana omega

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

prima edizione stampa: giugno 2012
ISBN 978-88-88688-93-0

prima edizione e-book: febbraio 2015
ISBN 978-88-6950-021-3

© *copyright 2012*
rogiosi editore
www.rogiosi.it
tutti i diritti riservati

Francesca Scognamiglio

GLOSS

Romanzo giallo

Rogiosi editore

a Gaia e Giada
abbiate cura di splendere!

Scena 1

Amy Winehouse *Back To Black*

Al 40esimo piano di un grattacielo di New York City che troneggia sulla 5th Avenue, il mondo sembra un'ipotesi lontana. Lola Forbest, pubblicitaria di successo si versa il suo gin rigorosamente senza ghiaccio e rigorosamente Bombay Sapphire. Un vezzo che si concede alla fine di giornate particolarmente hard. Si lascia andare sulla poltrona in pelle nera che ruota verso l'immensa finestra a vetro senza cornice. Le dà la sensazione di essere sospesa nel vuoto. Brivido e potenza. Ammira le mille luci della Grande Mela. Ammira la 5th Avenue e fissa il suo sguardo su Manatthan.

«Aspettami Manatthan. Conquisterò anche te!».

Un sorriso le illumina il viso e sarà l'ultimo. Ha tra le mani tutto quello che ha sempre desiderato e per cui ha lottato con tenacia e ambizione. Successo, un conto in banca a sei zeri, una sede con un open space mozzafiato e dal design raffinato e minimalista. Come le scrivanie, le sedie,

le illuminazioni, le porte. Come il suo meraviglioso attico a pochi passi dall'ufficio. Tutto rispecchia il suo carattere e la sua personalità.

New York. Lola Forbest & CO. Febbraio 2011. 12.00 p.m.

«Linda portami tutti i bozzetti della nuova campagna Lorenza Blanch».

La sua segretaria particolare, Linda Presley, dopo esattamente tre minuti è nel suo studio con le cartelle e i trailer preparati per l'incontro delle 3.00 p.m.

«Bene, è tutto».

Riguarda con cura i dettagli. Appunta. Convoca un brainstorming. Niente pausa pranzo alla Lola Forbest & CO. oggi. Questo è stato il vero colpo geniale di Lola. Certo, ce ne sono stati altri, ma questo le ha fatto conquistare un posto di rilievo nel fashion system. Lorenza Blanch! Corteggiata da tutte le riviste di moda internazionali, mai apparsa sulle passerelle in chiusura di sfilata per raccogliere gli applausi di un pubblico entusiasta. Le voci raccontano di una stilista completamente pazza, un genio creativo e invisibile. Ma in realtà questa stilista non esiste. È lo staff della Lola Forbest & CO. ad aver creato il mito. E ora si lavora senza sosta alla campagna spring/summer. Mancano due minuti alle 3.00 p.m.

Tutti convocati in sala riunioni.

Entrano, nell'ordine, i capi della collezione total black, disegnati da cinque stiliste emergenti, scelte da Lola tra le ragazze appena diplomate alla Fashion Academy of New York, i copy, i videomaker, i fotografi e tutti i creativi del suo staff.

Completa il team il suo braccio destro, Matthew Lovely, molto bello e pienamente consapevole della sua bellezza, come della sua grande capacità negli affari. Capelli

castano chiaro e occhi nocciola. Ha solo 25 anni ma è un tipo in gamba. Frequenta i party più in e viaggia tanto. E, come Lola, ama Parigi e adora fare un'ottima colazione.

E poi arriva lei, il capo. Gonna al ginocchio grigio perla con spacco e pullover nero asimmetrico con scollo impreciso. Lunghe gambe lucide e stivali neri alla caviglia, impreziositi da braccialetti in acciaio che cadono sul collo del piede e resi più lunghi di pochi centimetri da un paio di calzettoni grigio scuro adagiati sull'orlo. Completa la mise un collo in cashmere grigio avvolto tre volte su se stesso. Lo smalto Chanel Lotus Rouge 455 lascia risaltare le sue mani eleganti.

«Mi sembra sia tutto pronto – un sorriso compiaciuto le illumina il viso, consapevole di aver creato un team vincente – Non ci resta che organizzare la comunicazione. Linda, convoca un press day. Arthur, puoi postare i video backstage sui nostri canali ufficiali. Inizia con il Blog e linka Facebook. Lily, prepara il set per lo spot, convoca modelle e make up artist per le 6.00 a.m. di domani. Seguite lo storyboard di Frank, mi piace, è accattivante. Quanto agli altri, ognuno di voi conosce il proprio ruolo, inutile che continui la lista dei compiti da affidare. Buon lavoro a tutti».

Si alza e si dirige verso la porta. Si volta.

«Linda, il mio volo per Parigi?».

«È tutto sulla tua scrivania. Ho prenotato una business class per le 2.00 p.m. di sabato».

Lola accenna un sorriso ed esce dalla sala riunioni.

Parigi è una delle città, insieme a Napoli e Firenze, dove Lola torna almeno una volta l'anno.

Certo dipende dagli impegni lavorativi ma ha messo su uno staff di professionisti che può procedere anche in autonomia.

E febbraio, quando la collezione primavera/estate di Lorenza Blanch, con annessa strategia di comunicazione, è siste-

mata, lei raggiunge una delle sue tre città del cuore.

Per quanto freddo e piovoso, è questo il mese in cui preferisce stare là. Anche perché l'ha sperimentata in altri periodi dell'anno e le è, comunque, capitato un clima non mite e alquanto piovoso. E poi, per ben due volte, la settimana di febbraio le ha regalato un bellissimo sole.

Il suo itinerario parigino è sempre lo stesso. Hotel Des Académie et des Arts in Rue de La Grande Chaumiere, che incrocia Rue de Montparnasse. Sempre la stessa camera, la numero 11, con un piccolissimo spazio fuori arredato con un tavolino in ferro battuto nero e due sedie. Per quanto il tempo che trascorre in hotel è davvero poco, le piace fumare una sigaretta sull'uscio del piccolissimo balconcino, ammirando il grande omino bianco su parete bordeaux e i caratteristici tetti parigini che si intravedono alla destra dell'alto muro. Di questo hotel ama il salottino della hall con il suo scoppiettante camino. Ama il particolare profumo e porta sempre via con sé le esclusive candele che poi, al rientro a New York, espone sulla grande mensola sistemata sul suo camino design nero. Ama i morbidi piumoni e ama fare colazione in camera: caffè nero con zucchero di canna e macarons. Non ama un gusto particolare. Li ama tutti. Ladourée diventa una delle sue tappe prima di rientrare a casa. Ed è per questo che vola solo con Air France. Dopo il check in nel duty free trova un punto vendita Ladourée. Aperitivo sulla terrazza del Centre Pompidou, con visita alla mostra in corso. E pranzo nel giardino de La Closerie des Lilas, riscaldata da quella che lei ama definire la fungostufa e accompagnata da uno straordinario bicchiere di bianco o rosé.

Lola non sa che quel viaggio di febbraio sarà il suo ultimo soggiorno nella capitale francese.

Di una bellezza e un fascino ipnotici, Lola è alta, magra,

capelli corti neri e profondi occhi azzurri, che riescono a essere dolci e aggressivi a seconda dell'intensità con cui li apre. Geniale. Capace di conquistare una nuova campagna con una creatività che non teme eguali. Riesce ad abbozzare uno spot in pochi secondi, concludendo sempre l'incontro con la frase che ormai l'ha resa nota nell'ambiente adv. «Questa è solo una piccola idea. Una bozza, come si dice in gergo. Affidatemi la campagna e il vostro fatturato andrà ben oltre gli obiettivi previsti per quest'anno. Poi ne ripareremo. Bilancio alla mano, ovviamente. Se ho ragione, il 2% è mio. Se sbaglio, vi restituisco il budget. Per intero, si intende».

Nell'80% dei casi, il gioco della donna sicura di sé vinceva. E nel 40% dei casi, il 2% lo incassava davvero (quando ne valeva la pena). Nel 20% dei casi, lei non piaceva a qualcuno e il lavoro era perso. Una percentuale che racconta i successi professionali di una giovane donna in carriera che si è trovata di fronte una strada tutta in salita, senza scorciatoie, e ha raggiunto la vetta.

Poi arriva quel maledetto 29 giugno. Il giorno in cui tutto questo finisce.

La vita di Lola Forbest finisce proprio nel luogo che lei ama di più al mondo. Il suo studio. Solo la sera del giorno dopo viene scoperto il suo cadavere.

New York. Lola Forbest & CO. 30 giugno 2011. 7.00 p.m.

Il 30 giugno, le tendine della sua porta a vetri restano chiuse tutto il giorno e l'intero staff è pienamente consapevole: quando le tendine sono chiuse, Lola non vuole essere disturbata per nessun motivo. Non sono tenuti a sapere se sta lavorando a una nuova campagna. Lei è il capo.

Ci sono, però, cose che fa abitualmente, come prendere almeno due caffè neri intensi con zucchero di

canna durante la mattina e uno il pomeriggio. E c'è poi la pausa pranzo a cui non rinuncia mai. Spesso il pranzo viene consumato alla sua scrivania. Ma poco importa. Detesta i sandwich e chiede sempre a Linda, a un quarto all'1.00 p.m., di andarle a prendere una bistecca con insalata o un pollo con spinaci, oppure del sushi al Fashion Style Café, un rinomato ristorante, all'incrocio con la 34a, frequentato da professionisti, che ha anche un servizio di asporto del quale, però, Lola non si fida. Preferisce che ci vada Linda.

Ma il 30 giugno al telefono della stanza di Linda Presly, la sua segretaria particolare, non arriva nessuna richiesta.

Linda, scelta dopo la visione di cinquanta curriculum e venticinque colloqui, conosce molto bene Lola, quasi come se stessa. E Lola ai suoi tre caffè neri intensi al giorno non rinuncia mai, neanche se ha tra le mani la nuova campagna Dior. E non rinuncia al suo pranzo.

Linda si fa coraggio.

Uno strano presentimento si fa strada nella sua anima e un brivido freddo le percorre la schiena. Ingoia e bussa piano.

Ripete il gesto tre volte.

Tutti quelli che sono in open space cominciano a guardare nella direzione della porta di Lola.

Un presentimento carico d'ansia e di paura invade inesorabile lo spazio.

Linda apre la porta.

La macabra scoperta.

Lola è seduta in poltrona. Due corde le tengono i polsi, il capo è appoggiato all'indietro sullo schienale, le gambe sono elegantemente accavallate e le dita della mano destra sono state sistemate in modo da continuare a stringere il suo bicchiere di Bombay Sapphire. L'ultimo.

L'ultimo bicchiere con le tracce del gloss di Lola.

Adorava darsi un velo di gloss anche quando non c'era nessuna voce in agenda.

Linda Presley resta sull'uscio, agghiacciata. Non riesce a distogliere lo sguardo da Lola e, dalla sua paralisi, il resto dello staff comprende che là dentro è successo qualcosa di tremendo.

L'iniziale silenzio tombale lascia il posto a brusii e pianti sommessi.

Il ciclone Lola non camminerà più, con il suo elegante passo da pantera, tra le scrivanie.

Non entrerà più ridendo o urlando in un open space che ha curato in ogni dettaglio, insieme agli architetti e ai visual del più rinomato studio newyorkese.

Non berrà più i suoi tre caffè neri intensi al giorno, non comparirà sui set degli shooting per i brand più importanti che ha messo a portfolio durante la sua carriera.

E non convocherà più le persone del suo staff nella sala riunioni per i meravigliosi ed eccitanti brainstorming carichi di energia.

La mente di Linda viaggia veloce.

Le si ripropone il sorriso di Lola il giorno in cui le ha comunicato che sarebbe entrata a far parte del suo staff con un ruolo, peraltro, molto importante.

«Bene mia cara Linda, sembri la candidata perfetta – le dice Lola – Non è semplice starmi dietro. Ho ritmi e agenda che cambiano di continuo. Ho un carattere assolutamente non facile e, spesso, devo ammettere, la diplomazia e il sangue freddo lasciano facilmente il posto a sfuriate incontrollabili. Ma in questa settimana di stage mi hai fatto capire che tu sei la persona che cercavo e imparerai in fretta a gestire tutto questo. Benvenuta alla Lola Forbest & CO. e buon lavoro».

E Linda ricorda anche perfettamente l'abito corto in cashmere color sabbia che indossava il suo capo, con stivali alti in pelle in una nuance particolare che incrociava il grigio e il verde militare.

Da quel giorno, la Presley ha sapientemente gestito l'agenda privata e professionale di Lola, solo con qualche piccolo, insignificante errore, a cui ha rapidamente rimediato.

Altro flashback, mentre le immagini dei ricordi si accavallano e sovrappongono al corpo della sua Lola, incredibilmente senza vita.

Lola apre la porta della sua stanza raggianti e con la mano che stringe ancora la maniglia satinata a giro, le comunica che la seguirà a Londra.

«La settimana prossima inizia la London Fashion Week».

«Sì – replica Linda – ho in agenda la prenotazione del volo e dell'albergo. I passi già sono in arrivo e...».

«Bene – la interrompe Lola – C'è solo un piccolo cambiamento».

Linda la guarda con espressione interrogativa.

«I voli e le camere d'albergo diventano due, come i passi, naturalmente. Uno a nome mio e uno a nome tuo. Vieni con me, Linda cara. Se non ricordo male in quei giorni compi 28 anni. È il mio regalo di compleanno».

E senza aspettare replica, Lola esce dalla stanza della sua assistente e si dirige verso lo studio di Matthew.

Linda ricorda di averci messo almeno dieci minuti a riprendersi dal felice shock.

Pensava a cosa mettere in valigia e, soprattutto, pensava che nessuno le aveva mai fatto un regalo così straordinario.

Ma si sa, Lola è sorprendente.

Il fidanzato di Linda, che per il suo compleanno aveva prenotato una cena a lume di candela e un percorso benessere, glielo avrebbe detto solo al rientro perché aveva visto

Linda troppo contenta per metterla di fronte a una scelta.

Del resto, quando tra loro due c'erano stati problemi di comprensione, Lola ha dedicato cioccolate calde e parole di reunion a Linda, sul divano del suo bellissimo soggiorno living dal design contemporaneo, caratterizzato da particolari neri e grigi che incrociano un bianco splendente ed elegante.

E così, benché Linda sembrava decisa a interrompere la sua love story, dopo due anni era ancora con Luck.

Anche lui provava ammirazione per quella donna, a tratti insopportabile e intrattabile ma, passati gli scatti di ira, capace di grande dolcezza e comprensione. E soprattutto dall'irresistibile fascino professionale. Poi, tra l'altro, le doveva la sua storia d'amore che temeva di perdere.

Linda resta sull'uscio in piena paralisi.

Non riesce a muovere un arto.

Solo il cervello manifesta ancora funzioni per quella parte che la rimanda indietro nel tempo.

La realtà è atroce e impossibile da sopportare.

Il pensiero dell'assenza di Lola nella sua vita la rende tremendamente triste.

L'arrivo della polizia scientifica riporta bruscamente Linda con i piedi per terra.

Il 40esimo piano del grattacielo che troneggia sulla rinomata 5th Avenue newyorkese si trasforma in scena del crimine.

Compaiono i nastri gialli con la scritta nera *Crime Scene Do Not Cross* e gli uomini di Paul Bring arrivano con i loro giubbetti blu, le loro valigie d'acciaio e le immancabili digitali.

Il primo nastro giallo crea una distanza tra le porte d'acciaio dell'ascensore e quelle in vetro dell'agenzia Lola Forrest & CO.

Un secondo nastro crea perimetro intorno alla Lamborghini Diablo nera di Lola, parcheggiata ormai dalla mattina del giorno prima nel garage sottostante il grattacielo.

Paul Bring, capo CSI New York, si avvicina a Linda, le appoggia con delicatezza una mano sulla spalla.

Linda si volta e guarda negli occhi quest'uomo che la strappa ai suoi ricordi.

«Comprendo il dolore e l'incredulità. Comprendo il momento shockante, signora Presley, ma dovrebbe indicarmi un luogo dove possiamo parlare in maniera tranquilla – le dice l'uomo con una voce profonda e un tono basso e comprensivo – Mi aiuti a trovare chi ha fatto questo».

Linda, senza parlare, con un cenno del capo, invita Bring a seguirlo nel suo studio.

La porta accanto a quella di Lola.

Paul Bring è un uomo molto affascinante, sotto la cinquantina. Elegante e galante, adora cenare al Panoramic, raffinato hotel newyorkese con terrazza a vista sulle luci della città, insieme alla donna con cui condivide la sua vita. Nel suo guardaroba, solo capi firmati Armani. Abiti blu, in versione invernale ed estiva che, nel week end, lasciano il posto a un abbigliamento casual che segue sempre e comunque il made in Italy style: camicia, pullover in cashmere e jeans. Ogni tanto qualche Polo Ralph Lauren fa la sua timida comparsa nei colori standard bianco o blu. Nella stagione calda, scompare il pullover, ovviamente, ma il resto del suo inconfondibile stile resta.

Seduta alla sua scrivania, Linda continua a fissare nel vuoto e, solo di rado, incrocia il suo sguardo con quello dell'uomo che ha rotto il ghiaccio chiedendole di tracciare un identikit di Lola, al di là di quello che lui aveva avuto modo di leggere sui giornali, come del resto la maggior parte dei newyorkesi.

Bring conosceva la vittima come una pubblicitaria di successo che amava visitare mostre d'arte contemporanea, era invitata ai party più chic e alle prime cinematografiche. Non ne sapeva altro.

«Lola è una donna amata, odiata, invidiata – ne parla al presente Linda, come se ancora dovesse mettere bene a fuoco quello che è successo – Ma io proprio non riesco a immaginare il volto del suo assassino».

Una lacrima le riga il viso e lei fa ogni sforzo per mantenere la voce quanto più chiara e meno tremante possibile.

«Linda, qualsiasi indizio, anche se per lei irrilevante, può essere fondamentale per noi. Cerchi di ricordare. Andiamo indietro nel tempo. Chi può odiare Lola al punto di ucciderla?».

Linda vorrebbe dirgli che lei era indietro nel tempo e lui l'ha riportata alla tremenda realtà. Ma si limita a rispondere con il classico tono pacato di chi è sotto allucinazione.

«Non ne ho idea. Non riesco proprio a immaginare il volto di chi ha fatto tutto questo».

«Ci pensi bene. Una collaboratrice mandata via. Un uomo innamorato e non ricambiato. Qualcuno a cui Lola ha portato via una campagna importante. Lei, che magari avrebbe voluto essere al suo posto e che ieri è stata l'ultima persona, come del resto capita ogni giorno, a quanto pare, a lasciare l'agenzia».

Linda sobbalza ma non si difende. Finge di non raccogliere l'illazione.

«Sì, ha ragione, sono stata l'ultima persona a lasciare l'agenzia – risponde Linda – O meglio, Lola è rimasta qua. Appena ho sistemato le mie cose, sono passata nel suo studio, le ho chiesto se aveva bisogno d'altro o se voleva che l'aspettassi. Mi ha congedato con un sorriso. Lola non ama portare via lavoro agli altri. Qui di lavoro ce n'è tanto. E

poi, per lei, il lavoro sottratto è lavoro maledetto. Non ha mai messo su strategie per conquistare brand curati da altri. Li ha ereditati solo quando sono stati loro a venire qua».

«Mi aiuti Linda – insiste Bring – Solo lei può condurmi all'assassino di Lola o confessare il delitto».

Ci riprova Bring.

Spera che lo stato confusionale di Linda e il suo pressing possano farla crollare.

Linda resta in silenzio.

Lui sospira, si avvicina con il corpo alla scrivania, sistemando i gomiti sul ripiano in vetro.

«So che è sotto shock, Linda. E so anche che non è semplice tirare fuori il nome dell'assassino. Io non le sto chiedendo questo. Le sto chiedendo, piuttosto, di provare a ricostruire l'identikit di chi avrebbe potuto compiere un gesto simile».

Linda non replica.

Prima di lasciare la scena del crimine, Bring si avvicina all'agente Hoson.

«Non so. Forse mi sbaglio ma la Presley non mi convince. Lavoraci su».

Le indagini si concentrano, così, in un primo momento sulla segretaria particolare di Lola Forbest, divisa, a leggere i verbali con le dichiarazioni degli altri componenti lo staff, tra invidia e amore. Sempre attenta alle esigenze di Lola, che spesso guardava con ammirazione e tante volte imitava. La imitava in quello che mangiava, in quello che leggeva e cercava di avere un look simile a quello del suo capo, benché le sue finanze fossero di gran lunga inferiori.

Capelli lunghi lisci neri dello stesso colore degli occhi, Linda Presley è una tipa molto riservata e servile. È molto graziosa. Ha un aspetto curato, come il suo capo vuole. Per Lola l'immagine è importante e Linda ha l'obbligo tassativo

di prendersi cura di sé, soprattutto delle sue mani, con una manicure sempre in ordine, e dei suoi capelli. La sua figura esile le permette di vestire gli abiti di campionario Lorenza Blanch, ma sempre dopo il lancio e la distribuzione in boutique delle collezioni, ovviamente. Intanto, per compiacere Lola, facilmente irritabile, occasioni e outlet. Ogni tanto shopping da Zara. Dove, ispirandosi al suo capo, si fa virtualmente guidare nella scelta degli abiti.

Come indicato da Bring, Hoson, per un'intera settimana, segue ogni singolo movimento della metodica Linda Prisley.

Alle 6.00 a.m. Linda indossa la sua tuta Juice Couture e per un'ora e mezza circa fa jogging al Central Park.

Alle 7.30 a.m. rientra in casa e alle 8.00 a.m. riesce.

Raccoglie telefonate e telegrammi di condoglianze che arrivano da ogni angolo del mondo e da ogni settore professionale.

Due pomeriggi ha preso un caffè con alcune amiche e, attraverso il vetro del grande bar ad angolo, in Lexington Avenue, non molto lontano dal suo appartamento, Hoson la vede crollare in lacrime e deduce che parlasse di Lola.

Un pomeriggio è andata al supermercato, uscendo con un carrello a tal punto carico che sembrava avesse fatto scorte per un mese intero.

Ogni sera, verso le 7.00 p.m., il suo fidanzato Luck va da lei.

Porta avanti il suo lavoro in sede, curando i clienti e, ogni tanto, distratta, prepara il caffè nero intenso con zucchero di canna o entra in ascensore per raggiungere il Fashion Style Café a un quarto all'1.00 p.m. per il pranzo di Lola.

Molti dello staff volevano fermarsi una settimana.

«Lola non si sarebbe mai fermata e non vorrebbe che noi lo facessimo», decreta Matthew Lovely.

E, così, in questo strano clima da brivido, con agenti CSI che ogni tanto fanno la loro comparsa e convocano persone in centrale, *the show goes on*, proprio come avrebbe voluto Lola.

I dieci uomini della polizia scientifica newyorkese invadono lo spazio, operativi.

«Un serial killer?», chiede l'agente John Kerry, fissando il cadavere e parlando con la collega Miranda Brooklyn, che continua a immortalare gli indizi nella sua digitale.

«Non credo – risponde l'agente Brooklyn – I serial killer lasciano sempre una firma sulla scena del crimine. Qua non c'è nessuna firma. C'è solo una vittima. E un colpevole che magari sta bevendo il suo caffè o consumando il suo aperitivo in uno dei migliaia di bar di questa stramaledetta città. E poi, per parlare di serial killer dovremmo aspettare qualche giorno, visto che nell'ultimo mese questa è l'unica vittima che vediamo ridotta in questo stato».

Gli agenti continuano a lavorare.

Raccogliono prove, le imbustano, le sigillano.

Ogni angolo dello studio di Lola e dell'open space, ogni maniglia, ogni porta e ogni oggetto che compare sulle scrivanie viene accuratamente passato al vaglio e viene considerato un potenziale reperto.

Catturano impronte con la pellicola adesiva trasparente e ne cercano altre con polveri a base di alluminio, carbone, sostanze fluorescenti e pennelli.

Possono solo muoversi nello spazio.

Nessuno può avvicinarsi a Lola prima che lo faccia il medico legale.

Eccola, l'affascinante dottoressa Kuky Belson, una donna dal fisico mozzafiato, fasciato in un tailleur pantalone color sabbia dalla profonda scollatura e un viso dai tratti decisi, incorniciato da una folta e lunga chioma rossa.

Incrocia Bring sull'uscio della porta.

«Una pubblicitaria di 40 anni uccisa nel suo studio. E per ora nessun sospettato. Sarà un'indagine piuttosto complicata, cara Kuky».

La dottoressa Belson tira un lungo respiro e si avvicina alla vittima.

Dopo qualche minuto, stabilisce l'ora esatta in cui Lola è morta.

«Il rigor mortis mi racconta che il cuore di Lola ha smesso di battere a mezzanotte».

Poi le passa una mano tra i capelli. La accarezza piano. «Cosa ti hanno fatto tesoro?».

«Non ci sono segni di violenza – continua Kuky, orientando le labbra carnose verso il microfono del suo registratore vocale – A prima vista è come se Lola Forbest fosse stata strangolata dopo essere stata sedata e addormentata. Forse con del cloroformio».

Poi rivolge il suo sguardo verso Bring che è rimasto sull'uscio.

«L'autopsia mi dirà di più. L'unica cosa che posso aggiungere è che non c'è stata violenza, come avrete avuto modo di constatare anche voi dall'ordine che regna in questo studio. Non so, è come se l'assassino l'avesse colta di sorpresa e la sorpresa avesse generato in lei una sorta di paralisi. Non è riuscita ad alzarsi dalla sedia. Sai Bring, la paralisi della paura. E così, quel maledetto o maledetta che sia, ha potuto agire indisturbato».

Appena la Belson si allontana, Miranda Brooklyn si avvicina a Lola e, delicatamente, quasi per non far male a una donna che ormai in realtà non può più sentire nulla, le estrae il bicchiere di gin dalla mano destra e girando casualmente il polso, vede un piccolo cuore inciso sulla parte interna.

Scatta una fotografia.

«Ci vediamo in laboratorio, John. Io qua ho finito», afferma Miranda ansiosa di lavorare su quello scatto e scoprire cosa c'è scritto in quel minuscolo cuore.

Miranda è una donna che ha passato da poco la quarantina. Molto bella e affascinante. Ha i capelli lunghi biondo scuro, gli occhi nocciola e un bel seno che si intravede dalla scollatura delle eleganti camice che indossa. Un must nel suo guardaroba. Il suo stile impeccabile è fatto anche di abbinamenti camicia e giacca con i jeans. Di rado indossa gonne. Se proprio deve rinunciare ai pantaloni, li sostituisce con abitini lunghezza ginocchio.

«Io credo di avere ancora qualcosa da controllare, anche se tutto quello che abbiamo raccolto e imbustato finora penso non ci porti poi tanto lontano – afferma l'agente Kerry – In questo studio ci sono almeno dieci impronte diverse, eliminando quelle di Lola. E visto il numero dei componenti lo staff, mi sembrano addirittura poche».

«Magari qualcuna, quelle che interessano a noi, per esempio, è stata rimossa!», riflette Miranda.

«Abbiamo già controllato. Non c'è traccia di solvente o detergente e quindi tutto quello che abbiamo è qui. Nulla è stato ripulito o eliminato».

John saluta Miranda e ritorna nello spazio poltrona in pelle-scrivania.

John Kerry, esperto di biochimica, è un ragazzo interessante e ha uno stile che lo rende molto particolare. Ha i capelli con tagli sempre alla moda. È un tipo sportivo. Adora le moto.

Riguarda, con cura, ogni singolo oggetto della scrivania e un raggio di sole illumina un capello di circa 20 cm. Ecco, un reperto interessante. Lo raccoglie con le pinze e lo imbusta. Lascia la scena del crimine e si dirige verso la cen-

trale, laboratorio di chimica, portando con se la valigetta in alluminio che custodisce i reperti raccolti nello studio e tirati fuori, in parte, dalla Diamond Bag Jil Sander di Lola.

Miranda, che è andata via dieci minuti prima, ha preso postazione nel laboratorio fotografico, dove gli strumenti di cui dispone, la aiuteranno a capire cosa c'è scritto in quel piccolissimo cuore.

Inizia la sua ricerca al banco lavoro. Scarica lo scatto sul suo Mac e inizia a lavorarci con l'icona zoom per cercare di leggere quella scritta tatuata sul polso di Lola.

Con quindici anni di servizio alle spalle, è pienamente consapevole del fatto che le indagini non sono mai semplici e le soluzioni dei casi sono sempre lontane dall'ovvio.

Ma ci prova e spera di trovare in quel cuore la firma dell'assassino.

Se non altro, c'è un punto di partenza. O almeno lei così interpreta quell'incomprensibile scritta che rivela, comunque, un tratto grafico.

Il cadavere di Lola viene imbustato e sistemato su un sottile lettino. In viaggio verso il laboratorio della dottoressa Kuky Belson.

Gli uomini di Bring scompaiono lentamente dagli spazi della Lola Forbest & CO.

Ognuno di loro sa cosa fare dei pezzi raccolti sulla scena del crimine e sa perfettamente che ogni pezzo servirà alla composizione del puzzle.

Il loro modus operandi è impeccabile, rigido e militarmente organizzato.

Ognuno si concentra su un aspetto senza evitare, però, il continuo confronto con i colleghi.

È questo che li rende una squadra speciale, capace di risolvere i casi più assurdi.

E il caso di Lola Forbest non si annuncia per niente fa-

cile, vista la fitta rete di rapporti personali e professionali che caratterizzano la vita della vittima e che vanno ben oltre New York.

«Che mi racconti o, meglio, cosa ti racconta il corpo di Lola?».

Dopo qualche ora dalla scoperta del cadavere di Lola, Bring si avvicina al tavolo di lavoro della dottoressa Kuky Belson.

«Confermo l'ipotesi del cloroformio. Lola è stata addormentata prima e poi legata con i polsi alla sua poltrona. Ma era lucida quando è stata uccisa. L'assassino ha aspettato che si risvegliasse prima di agire. Ha voluto che lei lo guardasse negli occhi. La sistemazione del bicchiere nella mano destra è successiva alla morte. È stata strangolata lentamente. Le mani che l'hanno strangolata sono esili e hanno dita sottili. Potrebbero essere di una donna anche se la forza della morsa mi sembra più maschile. Lola non è stata strangolata a mani nude. Guarda queste strisce. Noti queste minuscole squamature impresse sulla pelle? L'assassino indossava guanti in nappa e non è una nappa qualsiasi. Missy ci ha lavorato. È un prodotto made in Italy, creato in esclusiva per il brand Lorenza Blanch. Ti dice niente?».

«È la linea di abbigliamento femminile creata dalla Lola Forbest & CO. – la informa Bring – E quindi l'assassino è una donna!».

«Mmm, non so. Ti ripeto, la pressione è troppo forte per essere femminile, proviamo a vedere cosa hanno raccolto i ragazzi sulla scena del crimine».

Kuky gira il polso di Lola e lo mostra a Paul.

«E poi c'è questo piccolo cuore inciso. Un lavoretto fatto post mortem. Non riesco a leggere cosa c'è scritto ma noto che il tratto è preciso e se la vittima fosse stata sveglia avrebbe provato a muovere il polso, anche istintivamente, come

reazione alla vibrazione dell'ago, creando sbavature».

Proprio in quel momento, entra l'agente Miranda Brooklyn, che dopo sei estenuanti ore attaccata al monitor del suo Mac è riuscita a decifrare l'incomprensibile incisione dall'elegante tratto corsivo: *Love&Hate*.